



di Mara Carfagna

Omicidio in diretta La barbarie corre sul web

Registrare un video mentre si commette un omicidio e postarlo su Facebook. Confessare in diretta sempre sullo stesso social network di essere l'autore di numerosi altri omicidi. A Cleveland un uomo di 37 anni ha ucciso per strada un signore di 74, ha registrato un video e l'ha pubblicato. Manonostante questo sia un caso limite,

non può non innescare una riflessione ampia che prescinde dall'episodio isolato e si concentra su quello che la rete sta diventando: un mezzo attraverso cui propagare odio e violenza. Un luogo non ben definito in cui si crede, erroneamente, che tutto sia concesso. In cui al sicuro dietro una tastiera, coperti da un velo di pseudo anonimato, si riversa-

no sugli altri insulti, offese, minacce. Vigliacchi travestiti da 'potenti digitatori', giovani e meno giovani, che sembrano avere come unico hobby nella vita quello di odiare via internet, senza riflettere, o senza dare importanza, alle ripercussioni e alle conseguenze. E se postare il video di un omicidio è l'atto estremo, (...)

segue → a pagina 14

Segue dalla prima

Omicidio in diretta. La barbarie corre sul web

(...) il cyber bullismo e gli «haters» sono invece un virus che si sta diffondendo velocemente nella nostra società e che corre seriamente il rischio di cronicizzarsi. Secondo l'ultimo studio Microsoft Digital Civility Index (febbraio 2017), che analizza le attitudini e le percezioni sia degli adolescenti (13-17), sia degli adulti (18-74), in quattordici Paesi, il 65% degli intervistati è stato una vittima. Il 43% è stato vittima di contatti indesiderati, il 41% di molestie. Il 51% delle vittime ha incontrato di persona l'autore della minaccia, percentuale che sale al 58% se si prendono in considerazione solo le fasce d'età più giovani. Ma quello che lascia basiti di fronte a questi dati è che il 62% ha dichiarato di non sapere dove e come trovare aiuto quando si imbatte in un rischio online. I giovani che si sentono impotenti sono «solo» il 48%

ma su di loro è pressante il timore di rimanere ancora più isolati. Per quanto riguarda l'Italia la Polizia Postale, dopo un prezioso lavoro sul campo e dopo aver ascoltato milioni di studenti nel Paese, ha comunicato che circa 2 ragazzi su 3 hanno avuto un'esperienza diretta o indiretta di cyber bullismo.

Video e immagini violente diffuse in rete, cyber bullismo e «haters» sono le due terribili facce di una stessa medaglia. E se è davvero inammissibile che sia stata permessa la pubblicazione del video dell'omicidio di Cleveland (tolto da Facebook dopo tre ore), è altrettanto inaccettabile e incomprensibile che vi siano giovani che arrivano a togliersi la vita perché non sopportano più il peso e l'umiliazione degli insulti che ricevono in rete, o che lo fanno perché non riescono più a tollerare la vergogna di un video intimo diffuso sui

social network. La rete ha una potenza devastante che coniuga ed unisce la diffusione veloce e capillare verso l'esterno e l'intrusione subdola nel privato. E se ogni persona deve provare a difendersi autonomamente prestando la massima attenzione, è ancora più importante che ogni Paese si doti di un sistema di protezione efficace e di leggi adeguate che, studiate in collaborazione con i colossi del settore, arrivino a punire severamente, e quindi a scoraggiare, chi crede di poter continuare a seminare attraverso la rete odio, dolore e violenza nella convinzione di farla franca.

Perché l'evoluzione di una società non si misura dalla dimensione della libertà che ciascuno può esercitare attraverso la rete, ma da quanto questa libertà sia compatibile con i diritti di ciascuno.

Mara Carfagna

